

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 13
MARTEDÌ 28 MARZO 2000

Tendenze
Gli «atipici»
del terziario avanzato

A PAGINA 3 BRUNO CAVAGNOLA

Contratti
Gli integrativi
delle «tute blu»

A PAGINA 4 GIOVANNI LACCABO

Licenziamenti
Il problema
dei processi-lumaca

A PAGINA 5 GIOVANNI LACCABO

Servizi pubblici
Le nuove norme
sugli scioperi

A PAG. 6 IL DOCUMENTO

IL COMMENTO

Meridione Vecchi vizi e nuove sfide

FRANCESCO RICCIO*

L' Italia grazie al centro - sinistra è oggi più forte. I dati sull'andamento dell'economia segnano una netta crescita del Paese che a fine anno può andare oltre il 2,5%. Il Mezzogiorno sta dentro questo processo di crescita, anche se ancora pesano i gravi ritardi del passato. Si può guardare al futuro di quest'area geografica con ragionevole fiducia ed ottimismo. Nel Mezzogiorno, dove sono più elevate le opportunità di sviluppo, permane una fragilità del contesto economico e sociale che rischia di essere il vero ostacolo ad uno sviluppo autopropulsivo.

Significativi segnali di vivacità imprenditoriale, di crescita delle esportazioni, di disponibilità al rischio d'impresa, stentano a tradursi in un processo di sviluppo. Le politiche del governo hanno teso ad assecondare le tendenze positive della società migliorando la qualità dell'amministrazione pubblica, riqualificando gli investimenti, e con una nuova programmazione che ha come protagonisti gli enti locali, i sindacati, le imprese. Negli ultimi due anni il tasso di crescita è sensibilmente aumentato anche nelle aree depresse. È stata inoltre predisposta una attenta azione di verifica della finalizzazione delle risorse, per quanto riguarda la qualità degli investimenti finanziati e gli effetti sull'occupazione.

Gli strumenti posti al servizio della promozione dello sviluppo locale, patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma, incentivi (legge 488, legge 341, etc.) stanno producendo significativi risultati, come è stato sottolineato nella Relazione previsionale e programmatica per il 2000.

Questi strumenti, che hanno sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, hanno contribuito a creare una nuova classe dirigente meridionale che si è misurata con problemi di programmazione, concertazione, gestione e selezione di risorse e di progetti. Sono questi i presupposti di una vera politica riformista intesa come liberazione dalla logica di scambio politico e come occasione, con il supporto di leggi adeguate, di smantellamento dei vincoli burocratici che, in ultima analisi, hanno supportato il sistema di potere. Sta cambiando la mentalità nel Sud, specialmente tra i giovani. Al mito del posto fisso, ricercato attraverso le logiche clientelari, si sostituisce una voglia di intraprendere, di mettersi in proprio. Ciò può radicalmente cambiare la "mentalità" meridionale. Va assecondata con il necessario slancio, puntando innanzi tutto su adeguate politiche formative.

Le elezioni regionali offrono al Sud una nuova opportunità. L'elezione diretta del Presidente della Regione, l'adozione dei nuovi statuti, il federalismo, a partire da quello fiscale, disegnano un nuovo profilo dello Stato finalmente non più centralista, ma decisamente avviato alla realizzazione di un vero decentramento di poteri. Tanti in questi anni lo hanno evocato, spesso a sproposito come la Lega Nord, i governi di centro-sinistra lo stanno realizzando.

Questi sono fatti, non propaganda, che orgogliosamente dovremmo sbandierare nella prossima campagna elettorale. La stabilità di governo è l'architrave su cui costruire il nuovo inizio del Mezzogiorno. A questo appuntamento le regioni del Sud si devono presentare unite. Unite innanzi tutto nel rapporto con le città, ma unite anche fra di loro, superando vecchie logiche regionaliste e municipaliste. Il Sud d'Italia è una importante regione dell'Europa. Questo elemento assunto deve diventare patrimonio della nostra azione politica e su di esso dobbiamo costruire la necessaria mobilitazione delle coscienze.

Ai candidati del centro-sinistra alla Presidenza delle Regioni ed alle forze politiche che li sostengono, tocca l'onere di presentare una credibile piattaforma di sviluppo organico del Mezzogiorno che tenga conto della vocazione delle singole realtà e che punti decisamente ad utilizzare tutte le opportunità offerte dalla new economy per superare il gap esistente.

SEGUE A PAGINA 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

340

Sono gli infortuni mortali sul lavoro denunciati negli ultimi due anni in Lombardia. Nella sola provincia di Milano ne sono avvenuti 80

2

Sono gli imprenditori edili arrestati per aver favorito il lavoro nero di otto clandestini bulgari (tutti di età tra i 18 e i 24 anni) in un cantiere edile

103ml

Sono i lavoratori socialmente utili a carico del Fondo per l'occupazione. A questi vanno aggiunti gli oltre 35 mila "articolisti" siciliani

8.943

Sono le assunzioni registrate nel mese di febbraio nella bergamasca, per un totale di 14.329 nuovi rapporti di lavoro per il primo bimestre

50

Sono i lavoratori in esubero dichiarati dalla Fir per i due stabilimenti di Sant'Amrogio e Cumiana (Torino) su 160 dipendenti complessivi

13.500

È il numero dei lavoratori della Telecom che l'azienda considera in esubero. 7.500 vorrebbe invece collocarli in «mobilità lunga».



L'inchiesta

È vero che è così complicato investire e quindi creare nuovi posti di lavoro nel nostro Mezzogiorno? Sul «perché» la risposta di sindacalisti e imprenditori

I freni allo sviluppo e all'occupazione nel Sud? «Lentocrazia e tasse»

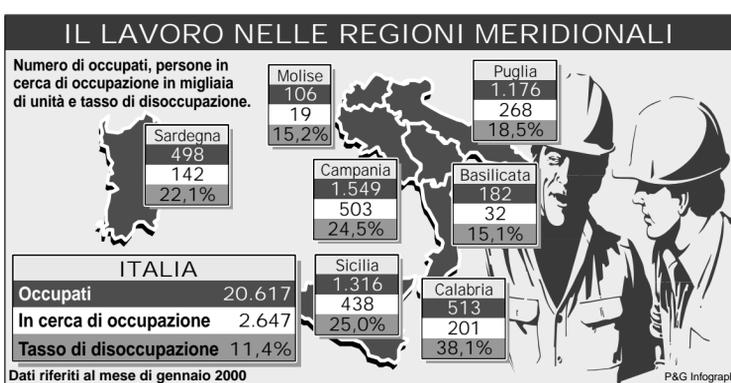
VITO FAENZA

INFO

Occupazione +1,1% al Sud

Il Nord-Est si conferma secondo l'Istat l'area più dinamica per l'occupazione nel Paese, con un incremento annuo dell'1,8%. Il Centro raggiunge un +0,8% sul gennaio '99. Il Mezzogiorno ottiene un incremento dell'1,1% per la ripresa dell'industria in senso stretto (+1%), associato alla crescita del terziario: +1,4%, di cui un +4% nei comparti del commercio.

Lentezza burocratica, tassazione troppo alta, mancanza di reti infrastrutturali, presenza criminale, fuga dei cervelli, mancanza di aree adeguate. Investire al Sud è difficile, sia per gli investitori stranieri, che per gli imprenditori italiani. «Bisogna dire però - spiega l'ingegnere Giorgio Fiore, imprenditore - che non esiste un solo «meridione», ma che, all'interno del Sud esistono realtà profondamente diverse. In alcune zone, penso a Benevento, le cose funzionano e l'investimento diventa più facile». Il nemico dello sviluppo - gli fa eco Enrico Cardillo, segretario generale dell'Uil per Napoli e la Campania - «è la «lentocrazia». La scarsa sensibilità e qualità delle amministrazioni locali porta ad avere scarsi investimenti. A Napoli stiano discutendo ancora su cosa fare dell'area di «Bagnoli» e di «Napoli est», mentre a Genova una società, la Ponente sviluppo, ha già messo mano agli appalti ed il programma procede spedito». Nel mirino degli imprenditori anche la formazione: «Esistono una miriade di enti che dovrebbero preparare manodopera specializzata - incalza Fiore - In realtà non fanno altro che assistenza. Esattamente il contrario di quello che è necessario per attirare investimenti». Dora de Santis, giovane imprenditrice pugliese del settore della trasformazione dei prodotti agricoli, pensa a quanti «cervelli» scappano via dal meridione:



«I migliori laureati vanno via. Più bravi sono e più velocemente scappano. È una vera e propria fuga di intelligenze che stiamo pagando molto caro in tutti i settori della società. Ma come dare torto a chi va via? E così difficile poter restare». Gaetano Cola, presidente degli industriali della Campania, avrebbe mille cose da dire sul perché è difficile investire al Sud. «Le nostre aree industriali-puntualizza - non hanno infrastrutture. Per venire a lavorare gli operai sono co-

stretti ad usare l'auto privata, l'elettricità è di scarsa qualità, per non parlare dei servizi, tutti deficitari. Sono «microdiseconomie», che si trasformano in costi aggiuntivi che si scaricano sull'imprenditore e rendono impossibile l'investimento. Erano arrivati, nell'area casertana, coreani ed americani, sono andati via dopo appena un anno». «Troppe tasse, troppe tasse!». Si lamenta Enzo Di Vella, presidente della Camera di Commercio di Bari. «L'im-

posizione per un'azienda che opera in Italia arriva al 58%. Basta attraversare il mare ed arrivare in Montenegro, qui di fronte alla Puglia si hanno cinque anni senza tassazione. I successivi sono tassati al massimo al 25%. Non c'è paragone in termini di convenienza. Poi le infrastrutture, non parlo di quelle viarie, ma di quelle telematiche, i rifornimenti energetici sono carenti. Basta guardare queste e cose e si ha la spiegazione perché non si investe al sud o chi investe

trova mille e mille difficoltà».

«L'aeroporto di Bari - incalza Dora de Santis - è troppo piccolo. Per i trasporti dobbiamo ricorrere al trasporto su gomma. Il servizio delle ferrovie insufficienti, quello veloce via area, improponibile. Siamo in ritardo e ogni giorno che passa andiamo ancora più indietro. È davvero difficile stare sul mercato». «Poi c'è la criminalità diffusa, che opprime - aggiunge Giorgio Fiore - il controllo del territorio è tale che ormai le estorsioni sono diventate generalizzate». «La situazione di degrado delle nostre città - aggiunge Cola - è tale che sono veramente pochi i manager che accettano di trasferirsi al meridione. Con città vivibili, con un sistema sud che funziona, le cose andrebbero in maniera diversa». Un allarme condiviso anche da Di Vella. «La criminalità non è un problema - sostiene invece Cardillo - come non è un problema il costo del lavoro. Alcune realtà, come zone della Puglia, o attorno a Catania, dimostrano che la presenza criminale non è determinante. Sono le mille disconomie provocate da un territorio disastroso a disincentivare gli investimenti, a rendere difficile pensare di arrivare a spendere il proprio denaro in una impresa nel meridione».

Un filo di speranza però esiste. «Le possibilità di sviluppo ci sono - sostiene convinto, ad esempio, Giorgio Fiore - Basti pensare che a Salerno è nata una società informatica diventata tra le prime in Europa e nel mondo. L'imprenditore che la creata solo qualche anno fa ora è tra i dieci uomini più ricchi del nostro paese. La «New Economy» può rappresentare una grande occasione - conclude Fiore - ma occorre che sia supportata da una serie di servizi e principalmente richiede maestranze altamente qualificate e specializzate».

«A Bari - racconta Enzo Di Vella, per dare fiato alla speranza - è arrivata una grande multinazionale americana. Ha trovato le condizioni giuste ed ora è nato un indotto di grandissima qualità. È il segno che se si trovano le condizioni giuste, investire non solo è possibile, ma diventa conveniente, con un vantaggio generale». «Abbiamo anche bisogno di un salto culturale - sostiene a questo proposito Dora de Santis - la mentalità della gente, in molte realtà meridionali, è chiusa. Ognuno pensa al proprio piccolo, al proprio interesse. Non c'è una visione dinamica della società. Quello che fa più rabbia è che in molti sembra non ci sia volontà a migliorare la situazione».

L'ESPERIENZA DI DUE COOP

«In Puglia e Campania assediati dai nemici del cambiamento»

ALDO SOLDI E MARIO ZUCHELLI*

Due grandi cooperative di consumo dell'Emilia e della Toscana hanno deciso, alcuni anni fa, di estendere la loro presenza in regioni del Sud. Per la precisione, Coop Estense in Puglia e Coop Toscana Lazio in Campania. Perché il movimento cooperativo deve sempre più assumere dimensione nazionale e perché espandersi in nuovi territori è uno dei modi attraverso cui rispondere allo sviluppo della grande distribuzione straniera nel nostro Paese. Luci ed ombre hanno accompagnato questo primo periodo di presenza, consentendo un'esperienza per alcuni aspetti probabilmente emblematica rispetto ai problemi del nostro meridione. Cominciamo dalle ombre. Ed è tutto illusorio ritenere che, andando a creare in maniera pulita e trasparente migliaia di nuovi posti di lavoro, si trovino porte aperte e invitanti segni di benvenuto. Al contrario: le resistenze sono for-

tissime, le difficoltà da superare continue. C'è una rete di potere forte, diffusa, molto articolata e ricca di strumenti che tende a respingere, che tende a fiaccare ed il cui preciso obiettivo è conservare le cose come stanno per mantenere il controllo. Non importa se ci sono migliaia e migliaia di giovani disoccupati, importa che il nuovo venga respinto, oppure stancato e costretto a tornarsene nelle sue zone d'origine. Si tratta (almeno nella stragrande maggioranza dei casi), ad una opposizione politica vista l'assimilazione della cooperazione con certi schieramenti: in realtà non è di questo che si tratta (almeno nella stragrande maggioranza dei casi). Il fatto è che si vanno ad intaccare potenti interessi costituiti e si cerca di farlo utilizzando gli strumenti della trasparenza e del rispetto delle persone. Il funzionamento della pubblica amministrazione, che più o meno è un problema ovunque, assume in alcuni casi

caratteri di particolare gravità per chi deve investire. Tutto appare incerto, rimandabile, discutibile e interpretabile. Parla di tempi e scadenze rappresenta un rischio vero. Questo quadro di ombre forti è contrastato da aspetti positivi e incoraggianti. Prima di tutto la gente: la stragrande maggioranza delle persone ha voglia di nuovo, ha voglia di modernità e di pulizia. Interpreti di questo sentire diffuso tra la gente sono alcuni esponenti politici e molti amministratori onesti, seriamente impegnati per lo sviluppo a fianco di chi vuole investire e creare lavoro e consapevoli, loro per primi, delle enormi difficoltà da affrontare. E non mancano, a collaborare con questi ultimi, funzionari validi e competenti. Ugualmente rimarchevole è il sostegno e l'attenzione di tanti vescovi che difendono i propositi e l'azione sopra descritti per il concreto contributo che da essa può ricevere il mondo del bisogno, i

giovani in primo luogo. Tantissimi ragazzi e ragazze hanno un buon rapporto con il lavoro, anche perché tanto desiderato e finalmente pulito, regolare, ottenuto per merito e non per altra ragione. Fra loro si formano quadri e dirigenti, potenziando così il tessuto di conoscenze e di cultura manageriale che diventa una vera ricchezza per il territorio. In questi anni di presenza, rapporti molto proficui si sono instaurati con la produzione locale di beni e di servizi, scoprendo realtà interessanti, favorendone la crescita e, in alcuni casi, aprendo loro le porte del mercato nazionale. È, questo, un aspetto decisamente importante: nel Sud si stanno formando piccole e medie imprese e la presenza della cooperazione di consumo può fare da volano a questa crescita in conseguenza della sua politica di radicamento nel territorio. Se ad insediarsi sono i colossi della grande distribuzione multinazionale

la logica è esattamente l'opposto, poiché la tendenza sarà quella di privilegiare i rapporti con i grandi gruppi produttivi internazionali piuttosto che quelli con la produzione locale. Coop intende insediarsi al Sud con i propri valori della solidarietà, del rigore, della trasparenza, del rispetto delle regole e della dignità delle persone. Inutile negare che proprio anche da questo derivano parte delle difficoltà incontrate ma è altrettanto vero che questo è l'unico modo in cui la Coop può contribuire, per la sua piccola parte, allo sviluppo del nostro meridione. Se questa è una priorità nazionale condivisa, è necessario e determinante che le imprese che decidono di impegnarsi a questo scopo non vengano lasciate sole e trovino a sostenerle una forte sistema di tutela e di alleanze.

*Aldo Soldi, presidente Coop Toscana Lazio
Mario Zucchelli, presidente Coop Estense